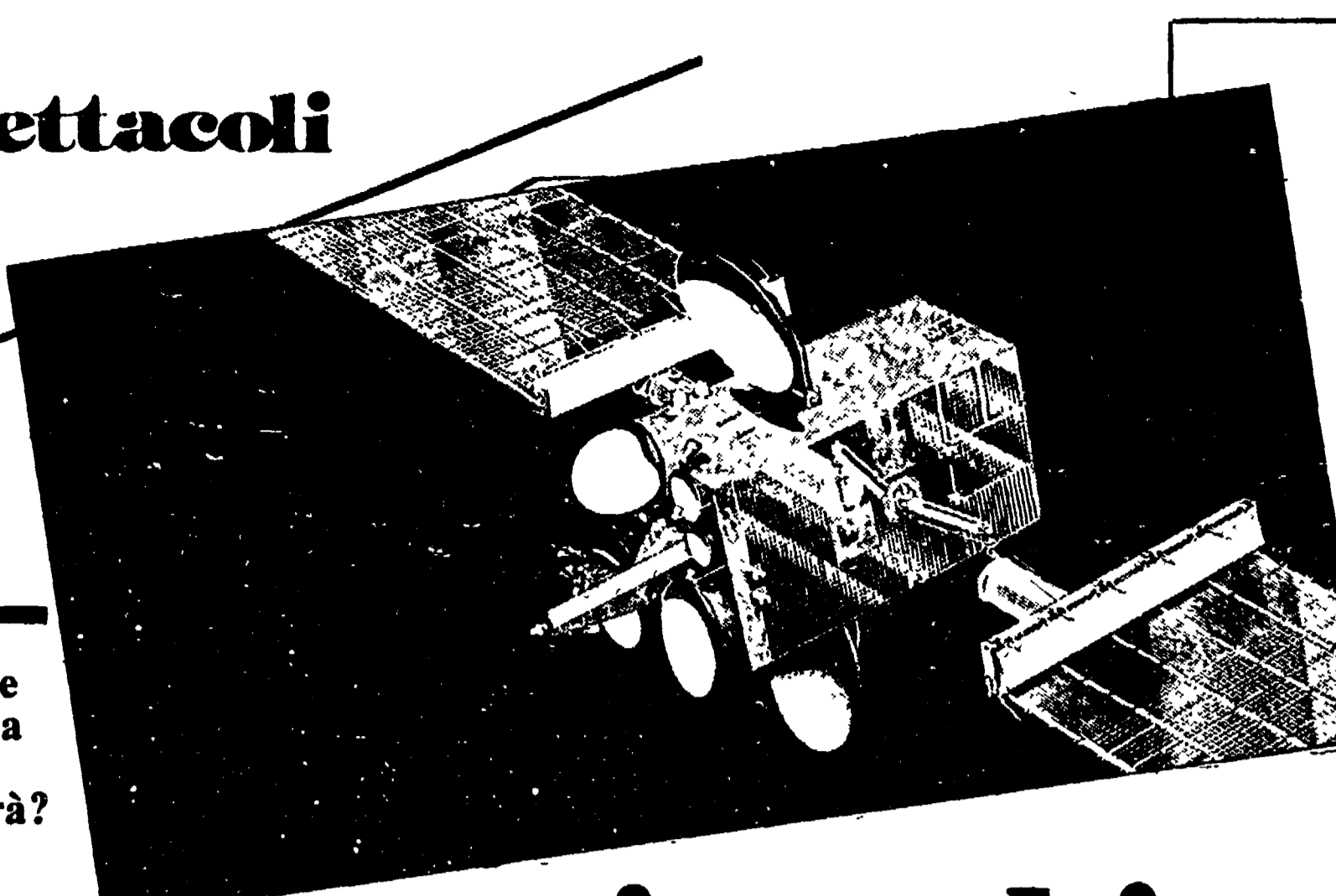


Spettacoli Cultura



L'era del satellite è arrivata: la Rai già spedisce via spazio le trasmissioni nei Paesi Bassi, ma da qui al Duemila la tv cambierà radicalmente, moltiplicando canali e programmi. L'Italia che farà?

La televisione va in orbita

C'è un pezzo d'Europa che già riceve un programma tv direttamente dal satellite, un programma nel quale la Rai ha una parte rilevante. Il servizio pubblico è dunque la prima tv italiana a iniziare questa nuova avventura tecnologica che nell'arco dei prossimi 15 anni muterà profondamente il pianeta televisivo. Il programma — multilingue, viene diffuso da una rete consortile che si chiama «Europa tv» — è ricevuto (essenzialmente) dai paesi del Nord-Ovest del continente) attrezzate per la distribuzione del segnale tv attraverso il cavo; ma consente di sperimentare sul campo — valutando il gradimento degli spettatori, l'interesse del mercato pubblicitario — nella prospettiva di trasmettere programmi tv utilizzando satelliti più potenti, in grado cioè di far pervenire il segnale direttamente alle antenne individuali o condominiali. A quel punto i programmi diretti da satellite potranno essere ricevuti anche in paesi non cablati, come l'Italia, previo acquisto della apposita antenna.

«Europa tv» trasmette attualmente per 3-4 ore al giorno, rifornendosi presso l'agenzia internazionale che ogni giorno raccoglie immagini di avvenimenti da tutto il mondo. Dal 1° gennaio dovrebbe partire un nuovo palinsesto, più corposo e alimentato con programmi forniti dalla Rai e dalle altre tv che partecipano al consorzio, o acquistati. Negli uffici di Hilversum, a pochi chilometri da Amsterdam, si è già insediato il direttore di «Europa tv», Ernesto Braun, sino a qualche giorno fa dirigente della Rai.

Come si è arrivati a questa improvvisa accelerazione mentre tutti gli occhi erano puntati sullo sbarco di Berlusconi a Parigi e su quello successivo, già annunciato per il 1986, sul satellite francese? E quali prospettive si aprono per la Rai e l'Italia?

Ma dopo? L'Ecs serve per un allenamento ed è utile soltanto per le aree cablate; l'Olympus avrà carattere sperimentale e sarà in vita per 5 anni. Ci vorrà un satellite operativo: i nostri vicini, abbiamo visto, hanno programmi precisi. Di quello italiano si conosce il nome — Sarit — ma niente di più: quando sarà lanciato chi gestirà i programmi tv? Eppure un piano operativo, con proposte precise esiste. Vi sono illustrate le ragioni politiche, industriali e culturali di una presenza italiana nel settore; i motivi per i quali questa impresa deve essere affidata al servizio pubblico. È contenuto in un rapporto commissionato dal ministero a un comitato di esperti nel 1984; consegnato al ministro nel febbraio '85 e da allora in qualche cassetto. Mesi fa gli on. Vacca, Bernardi e Grottolia (Pci) hanno rivolto al ministro Gava una interpellanza per conoscere le intenzioni del governo; alcune settimane fa Agnes, direttore generale della Rai, ha inviato al ministro un progetto italiano per il satellite; Gava ha replicato assicurando iniziative imminenti. Ma il rapporto è ancora in quel cassetto: «l'Unità» è in grado di rivelarne i contenuti essenziali, ai quali nel pentapartito è già avviato uno scontro di potere che potrebbe far perdere all'Italia un altro decisivo appuntamento nella competizione aperta tra i paesi industrializzati.

Antonio Zolfo

Ecco il rapporto chiuso nel cassetto

Le iniziative in corso — esordisce il rapporto — in diversi paesi occidentali per lo sviluppo della televisione diretta da satellite (indicata con la sigla: Dds) sottolineano la necessità e l'urgenza di adottare un programma operativo nazionale in tale settore. La Dds ha implicazioni immediate e di ampia portata sul piano tecnologico, economico e sociale, che coinvolgono l'industria aerospaziale, l'elettronica civile e professionale, la produzione di programmi tv, l'introduzione di nuovi servizi di telematica, il mercato pubblicitario, l'equilibrio tra i livelli di sviluppo dei paesi europei e, più in generale, di quelli industrializzati dell'Occidente. Sono queste le considerazioni che inducono a ritenere mature le condizioni per lo sviluppo di un piano organico per l'introduzione operativa nel nostro paese del servizio di diffusione tv da satellite: piano che per le sue caratteristiche istituzionali e le sue implicazioni culturali, economiche e sociali costituirà uno degli impegni più significativi del servizio pubblico per gli anni 80.

Il piano dovrebbe svolgersi in due fasi (1985-1992; 1993-2000). A completamento della prima fase il satellite italiano dovrebbe irradiare tre programmi: 1) Rai 1, antenna per il mercato nazionale la rete di terra e destinata a servizi mobili; 2) un nuovo programma con audio stereofonico; dovrebbe avere carattere di elevato interesse e richiamo (sarà il primo a diventare operativo) per il pubblico, poiché si ritiene che ad esso venga, in larga misura, affidato il successo iniziale della Dds; 3) un secondo programma con audio stereofonico, di grande impegno culturale. Il piano prevede, nella seconda fase, il lancio, nel 1999, di un quarto Sarit, con 5 canali di servizio, di cui un canale ad alta definizione.

Obiettivi del piano — Gli obiettivi del piano sono così riassunti: 1) assicurare una presenza competitiva dell'Italia nel quadro europeo nel settore della diffusione diretta da satellite; 2) porre l'industria spaziale ed elettronica professionale italiana in condizione di qualificarsi su un mercato internazionale caratterizzato da forte concorrenzialità; 3) porre l'industria elettronica civile in grado di affermarsi sul mercato nazionale dei terminali ricevitori, affrontando tempestivamente la concorrenza delle maggiori industrie multinazionali; 4) assicurare la remunerazione dei consistenti investimenti per ricerca e sviluppo effettuati dall'Italia in sede nazionale ed internazionale; 5) corrispondere al processo in atto di espansione e diversificazione dei consumi televisivi, e in genere culturali, informativi e di spettacolo, con un'offerta più adeguata di programmi e servizi.

La realizzazione di I servizi speciali satellitari multistandard risulterebbe coerente — affermano gli esperti della commissione — con il piano di sviluppo predisposti dai gestori di telecomunicazioni per un sistema nazionale via satellite operativamente disponibile alla fine degli anni 80, con particolare riferimento ad un impiego per «servizi speciali». Sarebbe così possibile l'offerta all'utenza di «servizi speciali»: la videoconferenza video-conferenza unidirezionale; la trasmissione a distanza di giornali; la ricerca e il trasferimento di documentazione, mappe, disegni industriali; i collegamenti dati ad alta velocità; la trasmissione di documenti con fac-simile veloce; collegamenti «ad hoc» — rete di emergenza — per far fronte, in tempi estremamente più rapidi ed in modo più flessibile di quanto si possa ottenere con i mezzi terrestri, alle esigenze specifiche che insorgono nei casi di catastrofi naturali (quell terremoti, alluvioni, ecc.). Ma quanto pubblico potranno avere i programmi irradiati dal satellite? Quali è il loro possibile mercato pubblicitario? Il rapporto ipotizza una crescita lenta dell'ascolto sul mercato italiano: 3 milioni a capo del decennio



zio pubblico vanno date garanzie certe che — a sistema maturo — i profitti e le condizioni di maggior redditività della Dds non siano fonte di un investimento pubblicitario che ha già usufruito negli ultimi anni di una fase espansiva accelerata. Occorre inoltre considerare che il problema dell'utilizzazione degli altri due canali disponibili sul satellite va visto anche tenendo conto delle prospettive d'introduzione, in tempi non più lontanissimi, della tv ad alta definizione, la quale sarà in grado di offrire un salto di qualità nel servizio reso all'utenza. Dal momento che la diffusione di un programma ad alta definizione impegnerà, secondo le ipotesi attuali, due canali televisivi a diffusione diretta anziché uno solo, l'affitto all'iniziativa privata di un canale equivarrà in pratica alla rinuncia all'avvio del programma tv ad alta definizione da parte del nostro paese.

Per riassumere quanto sin qui esposto: l'ipotesi di affido di un canale all'iniziativa privata comporterebbe un'alterazione degli assunti su cui è stata basata la valutazione costi/benefici del programma Sarit. Il conseguimento del «break-even point» nell'ipotesi B (area di servizio Italia più i tre paesi di lingua tedesca), che è quella intermedia tra le tre considerate nel presente studio, risulta infatti già problematico, o meglio improbabile, quanto meno nei primi otto-nove anni di operatività del programma Sarit. Questo è quanto si ricava dal confronto tra i soli costi sopra citati di programmazione del canale nuovo «a regime», cui sono da aggiungere quelli di esercizio del satellite e gli ammortamenti, per un totale a prezzi 1984 di 380-460 miliardi annui, contro un fatturato pubblicitario stimato, sempre a prezzi 1984, in 260 miliardi circa nel 1997 e 320 nel 1998. Nell'eventualità della presenza di più canali competitivi tra loro (servizio pubblico + reti private, ecc) le caratteristiche di econo-



Troppi canali per restare sveglio

Non sono un massmediologo (scienza ardua per me, che piano molto più in basso ma sono senza dubbio un utente televisivo. È quindi come se avessi un occhio solo o un solo punto di vista, mentre dovrei affrontare un problema dai complessi intrinseci. Tenterò di farlo alla meno peggio, da semplice utente, e nel modo più schematico possibile. Dunque, problema: cosa accadrà nelle famiglie televisive con l'avvento del telesatellite internazionale? La prima risposta (che non è quella che conta), all'improvviso, potrebbe essere questa: una pura e semplice dilatazione degli spazi e degli interventi disponibili. Per far cosa? E qui rammento le ragioni e le modalità d'uso del telecomando nell'attuale situazione di semicaos nazionale. Innanzitutto la pigrizia comodità che consente, fino ai limiti patologici della nevrosi, di commutare e cambiare canale e programma rimanendo seduti in poltrona, quando non a letto. Un intervento più intelligente e che prevede una partecipazione a primo livello critico, è quello che oscura gli inserti pubblicitari che intascano e tagliano i programmi. Lascio per ultimo l'uso creativo del telecomando, che mi consente di inventarmi un programma collage, patchwork, puzzle, con brani di telenovelas, telegiornali, telecartoons, teleannunci, telequiz, telesport, mescolati in rapida successione di montaggio (è un gioco per semiologi e strutturalisti se presuppone o verifica l'assoluta omogeneità strutturale ed interscambiabilità di quel materiale).

Dal mio punto di vista di utente (e non di programmatore) i programmi che mi troverò a disposizione di scelta. È probabile che, almeno nella fase iniziale, ciascuna rete continui con la sua «tipica» programmazione, senza occuparsi più di tanto del televisore e dei programmi che si troverà a disposizione di scelta. È probabile che, almeno nella fase iniziale, ciascuna rete continui con la sua «tipica» programmazione, senza occuparsi più di tanto del televisore e dei programmi che si troverà a disposizione di scelta. È probabile che, almeno nella fase iniziale, ciascuna rete continui con la sua «tipica» programmazione, senza occuparsi più di tanto del televisore e dei programmi che si troverà a disposizione di scelta.

Quando avremo domani a disposizione di pulsante la Bbc in luogo di Antenna 3 non credo che si modifichino le modalità d'uso del «coso» di fronte alla diversificazione e all'ampliamento del catalogo dei programmi televisivi. Il grado di stupidità d'utenza non subirà variazioni. Mi conforta in questa opinione l'inevitabile gradualità del fenomeno, se è vero che il costo dell'attenuazione supererà ampiamente quello stesso dell'apparecchio (un milione). Incominceranno i più ricchi, i più disperati, i più alienati...
Folco Portinari

Ma questa antenna costa ancora quanto un tv-color

Intorno al Duemila — si prevede — in molte case ci saranno un televisore tradizionale ed un altro di tipo completamente diverso: avrà lo schermo piatto, misurerà all'incirca 50 cm per 1 e 70. Il telespettatore lo utilizzerà essenzialmente per ricevere gli almeno 30 canali — tra reti nazionali e reti estere — provenienti dal satellite italiano e da quelli di altri paesi debordanti sull'Italia (sempre che siano stati perfezionati nel frattempo accordi bilaterali per garantire la ricezione). Saranno programmi ad alta definizione, cioè di qualità incommensurabilmente superiore a quella attuale. Sicuramente sarà stato superato il problema dello standard unico, in modo che non ci siano canali preclusi; anche se di recente, a Ginevra, un accordo non c'è stato (chi riesce a imporre il proprio standard conquista il mercato della tecnologia necessaria ad adattare i televisori al segnale del satellite) per uno scorcio turbondo che ha visto da una parte Usa e Giappone, dall'altra alcuni paesi europei e l'Australia.

Ma di qui al Duemila? Il telespettatore dovrà attrezzare il suo televisore con delle apparecchiature aggiuntive che nel gergo si chiamano così: 1) «unità esterna», cioè un'antenna parabolistica per ora di 90 cm. di diametro; 2) una antenna interna che serve ad adattare il segnale al televisore tradizionale; 3) un sistema di connessione tra «unità esterna» ed «unità interna». Caratteri e prezzi dell'apparecchiatura variano a seconda del tipo di televisore posseduto e di come saranno cadenzate fasi intermedie di trattamento delle immagini da cui all'alta definizione. La Philips prevede di poter vendere tra qualche anno l'«unità esterna» a un costo tra le 300 e le 350 mila lire. In Giappone i costi medi al pubblico per le «unità esterne» variano attualmente da 700 mila a 1 milione di lire; quelle interne tra le 900 mila e 1 milione e 100 mila; un impianto completo costa tra le 1,2 e 2 milioni. Gli esperti prevedono che questo (a lire '85) sarà il costo iniziale dell'impianto anche in Italia; calerà dopo qualche anno a 1 milione. A queste spese occorrerà aggiungere quelle del trattamento delle immagini da cui all'alta definizione. La Philips definisce in caso di antenna consorziale l'impianto esterno costerà tra i 2-3 milioni, più 1 milione per la conversione di ogni canale in arrivo dal satellite. In sostanza i condomini dovranno dividersi una spesa tra i 3-4 milioni.